

## TUTTI I COLPI GROSSI DELLA CAPITALE: DYLAN, VELOSO, YOUNG, CARACALLA... E ALTRI REGALI

Stefano Miliani

ROMA Bob Dylan canta in un concerto gratuito in piazza del Popolo a Roma. Un sogno? No: avverrà entro la metà di luglio. Il menestrello del rock sarà seguito da Caetano Veloso nell'unico set elettrico del tour acustico in Europa, il 24 luglio: stessa piazza romana e sempre gratuito. Con la già annunciata serata gratis di Paul McCartney l'11 maggio ai Fori Imperiali, il Comune capitolino inanella una tripletta che corona una fittissima stagione di appuntamenti da aprile a luglio: rock, pop, jazz, sinfonica (Muti alla Sapienza lunedì prossimo, Mehta e il Maggio all'Auditorium il 10 aprile), Plácido Domingo dal 24 aprile al 6 maggio, l'opera e il balletto che tornano a Caracalla, l'acquisizione della Cavea dell'Auditorium ai concerti, mostre, gli ottimi Festival delle letterature (vengo-

no Susan Sontag, Paul Auster, Doris Lessing, gli italiani Camilleri e Dacia Maraini) e della fotografia che replicano dopo il successo dell'anno passato, il cinema e dal 27 aprile, la navigazione sul Tevere. Accanto alle star il resto non è di contorno. Per restare alla musica: Ute Lemper lunedì 7 e Jane Birkin lunedì 14 al Sistina, Neil Young (graditissima sorpresa) il 4 maggio al Parco della musica, Pat Metheny e Charlie Haden il 15 maggio, Annie Lennox il 20 maggio, a giugno allo Stadio del tennis gli Audioslave il 4 e i Coldplay il 23. A luglio è un diluvio: i Madredeus il 7, Fresu e Salis con la Kocani Orkestar l'8, il jazzista Brad Meldhau il 10, Wayne Shorter l'11, Nick Cave il 14, Gilberto Gil & Maria Bethania il 21, Keith Jarrett il 22 alla sala Santa Cecilia, il Kronos Quartet il



30 luglio. Sempre a luglio si aprono le Terme di Caracalla: per il balletto *Romeo e Giulietta* di Prokofiev dall'8 al 13, per la *Nona* di Beethoven diretta da Gelmetti il 26, per la *Carmen* di Bizet dal 27 al 3 agosto. Il teatro? Spicca l'anteprima mondiale di *Tai-siè* del regista Abbas Kiarostami: dal 5 al 29 giugno all'India, una rappresentazione sacra delle tragedie della storia islamica che definire d'attualità è dire poco. L'amministrazione capitolina sfodera il cartellone ordinando istituzioni, associazioni, club. «È importante dare un messaggio di serenità, speranza e creatività nella vita culturale di una città in un tempo in cui sembra prevalere la tentazione a risaltare l'identità mentre la cultura è luogo del dialogo, del dubbio,

della curiosità», dichiara il sindaco Walter Veltroni. Il programma, puntualizza, non è tutta l'Estate romana e non include il centenario della Villa Borghese. A Roma, insiste, la cultura contemporanea si coniuga con il passato, ovvero l'archeologia. «Per McCartney - fa eco l'assessore alla cultura Gianni Borgna - non solo non spendiamo un euro ma otteniamo fondi per contribuire a restauri archeologici. Grazie a sponsorizzazioni e accordi abbiamo messo in piedi tutte queste manifestazioni nonostante un taglio degli stanziamenti, per gli eventi dell'assessorato, da 11 a 4 milioni di euro». Un esempio? Per il primo concerto dell'ex Beatles, quello blindatissimo nel Colosseo del 10 maggio, «i 400 posti saranno aggiudicati a chi offrirà di più», risponde Borgna.

stagioni

## Sotto il cielo di Baghdad

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

## Sotto il cielo di Baghdad

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Maria Grazia Gregori

MILANO La guerra lambisce anche la Biennale di Venezia. Alla conferenza stampa della presentazione delle manifestazioni dedicate alla Musica, alla Danza e al Teatro, infatti, accanto al presidente Franco Bernabè c'erano solo i curatori delle prime due sezioni, l'americano Uri Caine e il belga Frédéric Flamand, ma mancava l'americano Peter Sellars responsabile del Teatro che ha inviato una lettera (qui a lato le riflessioni più significative) in cui si sottolinea come lo scoppio della guerra, il mutare dell'orizzonte, la sofferenza di un teatro che vuole porsi al crocevia degli eventi del mondo, l'avanzare di «tempi bui che chiedono alla nostra generazione più chiarezza, più creatività di quanto non sappia già darne», mettano in primo piano la difficoltà, ma anche la necessità di raccontare la verità, la sua urgenza e la sua complessità. Si sa che Sellars aveva iniziato a lavorare su *Il mercante di Venezia* di Shakespeare e si sa che oggi intende sviluppare un progetto teatrale che parli dei rapporti fra oriente e occidente, alla luce anche di quanto sta avvenendo lontano ma anche vicino a noi giorno dopo giorno. Del resto la Biennale Teatro si terrà nella seconda metà di ottobre e Franco Bernabè ha già annunciato un incontro con Sellars e la stampa per metà giugno e ha anche sottolineato come Battistelli, direttore musica per il 2004 (il direttore del Settore Musica per il 2005 e i due della Danza devono ancora essere nominati) e Massimo Castri e Romeo Castellucci, i direttori della sezione Teatro per i prossimi anni stiano già lavorando ai loro progetti.

Organizzativamente questa Biennale del tempo di guerra che potrà contare su di un budget complessivo di 3 milioni e mezzo di euro, vedrà il passaggio - racconta Bernabè - «da un cartellone lungo, diluito nel tempo a un festival vero e proprio, tenendo anche conto della specificità di una città come Venezia che può contare su di un pubblico esterno più che stanziale. Si è quindi cercato, con la scelta di concentrare in meno giorni le manifestazioni, di privilegiare la partecipazione del pubblico più che degli affezionati: un modo più popolare di fare cultura». Ma la Biennale 2003 che vedrà in contemporanea l'inaugurazione del Settore arti visive con quello della Danza il 12 giugno potrà contare anche su di un evento straordinario: una grande festa delle arti che si svolgerà proprio dentro gli eventi delle arti visive: una «Urban night» che Bernabè e Flamand sognano come un grande scambio fra artisti e pubblico e

Drammatica lettera del regista americano: il conflitto cambia tutto, sto pensando a un progetto teatrale sul dialogo fra le culture

”

**Teatro: Sellars si scaglia contro la guerra e guarda verso Oriente**  
**Musica: Caine propone un'«altra idea di America»...**  
**Sì, quello di Venezia sarà un mega-festival della tolleranza**



## la lettera

Ecco alcuni passi tratti dalla lettera di Peter Sellars letta alla presentazione della 47. Biennale di Venezia:

«Siamo entrati nella terza settimana di una nuova guerra e nel quindicesimo giorno di bombardamenti su Bagdad. Questa guerra potrebbe diventare la prima, vera «guerra mondiale»: una guerra di popoli, economie, tecnologie e ideologie. Non è una semplice guerra fra nazioni ma una guerra delle popolazioni contro i loro governi, una guerra di politiche economiche e di strumenti di propaganda contro l'umanità, una guerra per l'autodeterminazione materiale e morale su un pianeta che ha fame di pace... È un momento in cui da tutte le strade del mondo si leva la domanda di giustizia della masse, nelle democrazie come nelle dittature. Ora più che mai e davanti a noi l'urgenza e la necessità di un forte atto pubblico e di un'autorevole voce pubblica. Il teatro è nato per alimentare la voce pubblica e per dare senso creativo alle questioni morali che agitano la società...»

Peter Sellars

che avverrà all'aperto, dopo l'omaggio all'idea stessa di città con *Silent Collision* presentato dal gruppo Charleroi Danses un'ideazione di Flamand stesso su spazi dall'architetto californiano Thomas Mayne, ispirato a Le città invisibili di Calvino.

Flamand ha presentato un programma estremamente stimolante che vede fianco a fianco coreografi europei e americani e che ha il titolo di *Body-City*: perché c'è interferenza fra il corpo e la città, perché l'ambiente umano influenza il nostro corpo, i nostri esseri qui ed ora, perché sottolinea come l'uomo sia al centro di tutto perché tutto ormai nella nostra vita è mescolato e non ci sono più frontiere fra il tempo libero e il lavoro e persino, purtroppo, fra l'umanitario e il militare. Fra gli eventi più importanti della manifestazione dedicata alla Danza che si terrà dal 12 giugno al 18 luglio e che si svolgerà essenzialmente nei week end, segnaliamo la performance altamente tecnologica dei Dumb Type di Kyoto con *Memorandum*, l'esibizione dell'Hans Hof Ensemble con *Bureau*, «uno spettacolo che parla di burocrazia e che guarda a Kafka e Buster Keaton», spiega Flamand. E poi Wayne McGregor «il più originale coreografo della scena mondiale» con *Nemesis*, la presenza della grandissima Sasha Waltz, del catalano Cesc Gelabert, di Angelin Preljocaj, della trasgressiva sudafricana Robyn Olin, dell'enfant terrible newyorkese John Jasperse.

Lo statunitense Uri Caine («sono felice di essere qui a parlare di musica e di potere dare degli Stati Uniti un'immagine diversa da quella che vediamo tutti i giorni sui teleschermi») famoso musicista manipolatore all'interno del fittissimo programma dedicato alla musica (dal 12 al 21 settembre), che coinvolgerà 142 artisti che vuole essere soprattutto «un mosaico dell'America, della cultura americana» che ruota attorno a tre progetti speciali da *Otello Syndrome* dello stesso Caine, riscrittura «non ancora completa - spiega - dell'opera di Verdi con musica strumentale e improvvisazioni allo stabilire una connessione fra la musica alla quale siamo più abituati alle nuove tendenze molto attente all'improvvisazione, un'attenzione particolare alla musica klezmer anche tenendo conto che Venezia è la città in cui si trova - sottolinea Caine - uno dei ghetti più antichi del mondo». Se poi volessimo cercare un'epigrafe per questa Biennale del tempo di guerra si potrebbe adottare l'affermazione di Bernabè che ci sembra una figlia perfetta di un'epoca che vorrebbe essere figlia del pessimismo della ragione e dell'ottimismo della volontà: «tolleranza e apertura».

Le innovazioni di Bernabè: il cartellone concentrato in pochi giorni e una festa delle arti che punta allo scambio fra artisti e pubblico

”

Mai vista in Italia una rassegna di musica d'avanguardia d'oltreoceano così ampia

## Radical jazz, deejay & Shakespeare

### In Laguna la rivoluzione Uri Caine

Giordano Montecchi

Dopo le polemiche dei mesi scorsi, ecco infine il programma nel quale scrutare l'effetto di avere affidato a Uri Caine, a un jazzista radicale e iconoclasta, la 47a edizione del più prestigioso festival italiano di musica contemporanea. Scorrendo i programmi dei 38 concerti che nei dieci giorni della rassegna, dal 12 al 21 di settembre, si susseguiranno a un ritmo dav-

vero metropolitano, una cosa balza all'occhio: in Italia non abbiamo mai avuto una rassegna dedicata alla musica di avanguardia d'oltre oceano così ricca e articolata, una monografia su quella scena newyorkese che rappresenta la fucina di gran parte delle rivelazioni e delle provocazioni musicali più decisive emerse negli ultimi venticinque anni. Al di là dei luoghi comuni a base di melting pot, transgender, ecc., alimentati dalla fama di trasgressore del nuovo direttore artistico,

questo nuovo corso della Biennale Musica di Venezia esordisce all'insegna del rigore. Nulla di paradossale in questo. Il sottotitolo «ReMix - Structures and Improvisations» non è particolarmente originale, ma si limita a mettere a fuoco il tema cruciale attorno a cui questa 47a edizione ruota: il rapporto fra la forma scritta e la creazione estemporanea nel quadro di un'idea della creazione artistica sentita come perenne riscrittura. Idea cara ad Uri Caine e prima di lui ad altri

e che, nell'occasione, darà finalmente alla luce una prima fase del progetto forse più tormentato e difficile del pianista e compositore americano, *Otello Syndrome*, un lavoro modellato su Verdi e Shakespeare che debutterà il 12 settembre in veste per il momento puramente strumentale (repliche il 13 e 14). La nozione che Caine ci propone della musica newyorkese e delle sue ramificazioni è rigorosa e ampia, con rarissimi excursus. Essa scandaglia il terreno del jazz e dell'improvvisazione, del deejaying e dell'elettronica,

della composizione scritta e di quel radicalismo yiddish così fortemente legato alla tradizione, eppure così dirompente sulla scena sperimentale di New York e, da lì, del resto del mondo. Ci saranno gruppi residenti come Speculum Musicae (dal 12 al 14 con musiche di Elliot Carter, Varèse, Wolpe, Worinen, Feldman, Druckman, ecc.) e i celebri Bang On a Can con un florilegio post-minimal che comprende fra gli altri David Lang, Michael Gordon, Steve Reich, Louis Andriessen, Julia Wolfe, ecc. Ci saranno progetti commissionati come il New York Skyscraper di Butch Morris; improvvisatori radicali e performers come David Moss, Otomo Yoshihide, Pamela Z, Han Bennink, Elliot Sharp e Zeena Parkins, David Shea, Fred Frith, ensembles da camera come l'Ethel Quartet, l'Amsterdam String Trio di Ernst Reijseger, il trio Courvoisier-Feldman e Friedlander, l'italiano Nextime Ensemble. E poi il jazz, o meglio quella vasta area che ha nel jazz la sua prima radice: i Five Elements di Steve Coleman, l'Ensemble di Henry Threadgill, lo stesso Uri Caine in duo con

Dave Douglas, i Six Musicians di Don Byron, Django Bates e la sua Human Chain, Furio Di Castri e Gianluca Petrella in duo, il trio di Muhai Richard Abrams con George Lewis e Roscoe Mitchell; e poi la Klezmer Madness di David Krakauer e molto altro ancora da Magnus Lindberg a Richard Teitelbaum a Dj Olive. Alcuni di questi musicisti sono ben noti in Italia ma, al contrario di ciò che accade in Europa, sono conosciuti per lo più nei circuiti alternativi, al di fuori della programmazione delle grandi istituzioni musicali. L'occasione questa volta è preziosa. In termini musicali questa 47a Biennale sarà verosimilmente una lezione su un concetto di contemporaneità che l'ambiente musicale italiano stenta, per dirla eufemisticamente, a recepire; un'esemplificazione dell'organicità e complementarietà con cui generi, stili, tradizioni e competenze diverse si connettono in quel rimando continuo fra composizione e performance, scrittura e improvvisazione in cui si sintetizza l'originalità e la grandezza di questa scena musicale, nonché il suo magistero tuttora insostituibile.